

« DUO ANTICATONES »

1. — *Reliquit (Caesar) et de analogia duos libros et Anticatones totidem ac praeterea poema, quod inscribitur Iter, quorum librorum primos in transitu Alpium, cum ex citeriore Gallia conventibus peractis ad exercitum rediret, sequentes sub tempus Mundensis proelii fecit.*

Dubitare di questa testimonianza, sia pur non coeva, dell'informa-tissimo Svetonio¹ a proposito dell'attività letteraria di Giulio Cesare: nessuno, o quasi, ha osato mai farlo. Dunque, deve ritenersi cosa certa, anche se il relativo testo non è a noi pervenuto, che Cesare scrisse sia i versi dell'*Iter*, sia i due libri in prosa sull'*analogia*, sia gli altrettanti (due) libri *Anticatones*.

Di qui il noto, notissimo, vessatissimo problema relativo al titolo esatto del « pamphlet » del « signor Giulio Cesare ». *Anticato o Anticatones?*

Perché, se l'opera consistette in una « *vituperatio* » avente ad oggetto Catone minore, lo stesso Catone che subito dopo il suicidio era stato esaltato da Cicerone in una « *laudatio* » intitolata *Cato* (o *M. Porcius Cato*), logica e buon senso vorrebbero che essa, come del resto risulta dalla maggior parte delle fonti antiche², abbia avuto per titolo *Anticato*. D'altra parte, non è solo Svetonio a parlare di libri *Anticatones*, perché di *duo Caesaris Anticatones* parla anche, vedremo poi meglio, Giovenale³.

2. — La coincidenza di Giovenale con Svetonio suggerisce, a mio avviso, qualche dubbio circa la tesi abbracciata, in un suo accurato sag-

* In *ANA*. 94 (1983) 165 ss.

¹ Suet. *Iul.* 56.5.

² Plut. *Caes.* 54.6, Appian. *b. c.* 2.99.414, Cass. Dio 43.13.4, Plut. *Cic.* 39.6 Gell. *n. a.* 4.16.8.

³ Iuven. *sat.* 6.338.

gio sul tema, da H. J. Tschiedel⁴. Sulle tracce di H. Drexler⁵, questo autore sostiene che *Anticatones*, in luogo di *Anticato*, possa essere venuto fuori dall'attrazione esercitata, su Svetonio e su Giovenale, dalla pluralità dei *libri* di cui l'opera consisteva: il che, peraltro, se per Giovenale è reso plausibile dalla « licenza poetica » a lui permessa (ma vedremo di qui a poco che è proprio lo Tschiedel a non credere in questo caso alla licenza poetica), non giustifica sufficientemente Svetonio, il quale non soggiaceva alle angustie della prosodia e della metrica e ben avrebbe potuto dire dei due libri contro Catone che « *Anticato inscribuntur* », o qualcosa di simile.

Escluso che il plurale sia da connettere al fatto, su cui ritorneremo, che contro Catone non scrisse un'opera il solo Cesare, ma ne scrisse una prima di lui il fedelissimo Aulo Irzio, io mi domanderei piuttosto se la spiegazione di qualche *Anticatones* al plurale non sia da trovare in ciò: che i « *Catones* » contro cui Cesare volle reagire non si limitarono ad un unico e solo Catone, ma furono in realtà più d'uno.

Non voglio dire, ovviamente, che di Catoni minori ve ne siano stati in Roma (Dio guardi) degli altri. Né voglio sostenere che in memoria di lui Cicerone (come pur sarebbe stato capacissimo di fare) abbia pubblicato due o più *laudationes* successive, ciascuna intitolata *Cato*. Mi riferisco ad una notizia precisa, e cioè che dopo il suicidio di Catone ad Utica (aprile 46 a. C.) e prima della stesura dell'*Anticato* cesariano (*sub tempus Mundensis proelii*: 17 marzo 45), oppure poco dopo, avevano scritto e diffuso elogi del defunto Catone non solo Cicerone (luglio-novembre 46), ma anche M. Giunio Bruto (agli inizi del 45)⁶ e l'epicureo M. Fadio Gallo⁷, mentre era in via di completamento (se non già completata ed edita) la agiografica *vita Catonis* di Munazio Rufo⁸. E figuriamoci se, accanto a questi libelli pro-catoniani di cui ci è stata conservata notizia, non ne girarono per Roma molti anonimi o di minore impegno.

Tutte queste esaltazioni del severo Catone, culminanti nel *Cato* ciceroniano (« *Cato meus* » lo chiama Cicerone)⁹, non potevano non

⁴ H. J. TSCHIEDEL, *Caesars « Anticato »*. Eine Untersuchung der Testimonien und Fragmente, n. 37 di *Impulse der Forschung* (Darmstadt, Wissenschaftl. Buchgesellschaft, 1981).

⁵ H. DREXLER, *Parerga Caesariana*, in *Hermes* 70 (1935) 203 ss.

⁶ Cfr. Cic. *Att.* 12.21.1 e 13.46.2.

⁷ Prima dell'agosto 45: cfr. Cic. *fam.* 7.24.2.

⁸ Cfr. Plut. *Cato minor* 25.2 e 37.1.

⁹ Cic. *top.* 94.

dar fastidio, e parecchio, a Cesare, al quale Catone aveva sottratto, con la sua decisione inaspettata, l'occasione di fare il magnanimo e di perdonarlo. L'*Anticato* fu dunque fondamentale e formalmente (cfr. Tac. *ann.* 4.34.4) una replica al *Cato* di Cicerone, ma fu anche inevitabilmente (e in ogni caso così fu inevitabilmente considerato dal pubblico) una reazione alla fungaia di *Catonnes* che era frattanto spuntata. Una reazione nemmeno tanto succinta, se esorbitò dai confini del normale rotolo di papiro, solitamente denominato *liber* o *volumen*, ed occupò addirittura due *libri*. Che quei due *libri* di Cesare, ufficialmente intitolati *Anticato*, possano essere stati anche designati nell'uso *Anticatonnes*, non è cosa che debba troppo stupire.

3. — A mio parere, è poco verosimile che Cesare si sarebbe mai indotto a pubblicare, pur avendolo già da tempo scritto o per lo meno appuntato, il suo *Anticato*, se non lo avesse preceduto, e in certo senso compromesso, con il libello anticatoniano di cui si è fatto cenno, Aulo Irzio. Abbia o non abbia Irzio agito su sua commissione, o per lo meno in « Einvernehmen » con lui (del che lo Tschiedel si dichiara addirittura certo)¹⁰, è probabile che il testo di Irzio non sia stato letto da Cesare prima della sua diffusione¹¹. A Cesare mancò insomma il modo di « fermarlo » e di evitare con ciò una mossa politicamente sbagliata.

Il tempo non sarà « galantuomo », come dice un noto proverbio, ma ha una qualità da tutti riconosciuta, che è quella di fare impallidire col suo trascorrere le cose e di far dimenticare pian piano gli avvenimenti. Cesare si era dimostrato tante e tante volte maestro nell'utilizzare a proprio favore questa qualità del tempo che passa, sicché è legittimo, addirittura doveroso, il quesito circa quel che egli avrebbe fatto, o meglio omesso di fare, di fronte alle prime reazioni a lui sfavorevoli suscitate dal clamoroso suicidio di Catone. È da credere che quelle reazioni egli le avrebbe lasciate rapidamente sfogare e che le avrebbe addirittura facilmente soffocate, dopo la vittoria definitiva di Munda, sotto la coltre dei suoi successi e della sua dittatura a vita.

¹⁰ TSCHIEDEL (nt. 4) 9.

¹¹ Diffusione tra pochi corrispondenti (uno dei quali Cesare e un altro Cicerone), non vera e propria pubblicazione, cioè diffusione indiscriminata tra il pubblico? Come è noto, la differenza tra i due modi è piuttosto evanescente: cfr. DZIATZKO, sv. *Buch*, in *RE.* 3.1 (1897) 939 ss.; T. KLEBERG, *Buchhandel und Verlagswesen in der Antike* (1967) 28 ss. A mio parere, soltanto diffusione limitata.

Ma evitiamo di ragionare sulle ipotesi e fermiamoci ai fatti che conosciamo.

L'analisi di questi fatti fa capire abbastanza chiaramente come Cesare, avendo registrato con ben poco entusiasmo che Cicerone avesse pubblicato una *laudatio Catonis*, si sia chiesto se non fosse il caso di pubblicare a sua volta un *Anticato* ed abbia eventualmente caricato su Irzio l'onere di una prima stesura della eventuale *vituperatio Catonis*. La voce, fatta ad arte diffondere, che egli l'*Anticato* lo stesse già scrivendo, anzi lo avesse già tutto scritto nel marzo del 45, « *sub tempus Mundensis proelii* », era fatta sia per tenere sul chi vive Cicerone, in vista della possibilità di una nuova edizione ancora più inasprita del *Cato*, sia per arginare il flusso degli altri *Catones* che venivano frattanto alla luce, o che stavano per venire alla luce.

In realtà, checché dica in proposito Svetonio, *sub tempus Mundensis proelii* Cesare non aveva ancora iniziata la stesura di un'opera che ancora non aveva deciso se pubblicare o meno. A quell'epoca, e ancora alle soglie dell'estate del 45, era stato soltanto il brogliaccio preparatorio di Irzio.

L'errore di Irzio (forse compiuto, ripeto, all'insaputa di Cesare) fu di inviare il suo manoscritto, avente l'ampiezza di un *liber*, da Narbona, ove allora si trovava, sino a Roma, ove si trovava Cicerone, affinché questi lo leggesse e potesse rendersi conto di quel che sarebbe potuto essere il minacciato *Anticato* di Cesare. Mossa assai malaccorta, perché Cicerone, come scrisse subito ad Attico il 9 maggio del 45¹², vi trovò solo uno squallido elenco di *vitia Catonis* accompagnato da sperticate lodi, chiaramente propiziatriche, per la propria persona (*Qualis futura sit Caesaris vituperatio contra laudationem meam, perspexi ex eo libro, quem Hirtius ad me misit: in quo colligit vitia Catonis, sed cum maximis laudibus meis*).

Da Cicerone e da Attico tutta Roma venne immediatamente a sapere che, stando alla stesura preparatoria di Irzio (stando cioè al πρόπλασμα eius vituperationis, per dirla con Cicerone)¹³, l'*Anticato* cesariano si preannunciava come un libello goffo e cavilloso, incapace di tener testa al *Cato* ciceroniano ed agli altri *Catones* che correvano o si apprestavano a correre per la città.

Per cancellare la deludente impressione determinata dal *liber* di Aulo Irzio, Cesare altro non poté fare che scrivere veramente, in stesura definitiva, il suo *Anticato* e diffonderlo negli ambienti politici romani a mo' di antidoto del veleno sprizzante dal *Cato* di Cicerone ed anco-

¹² Cic. Att. 12.40.1.

¹³ Cic. Att. 12.41.4.

ra piú, forse, degli aciduli *Catonnes* degli altri. Anziché attaccare in presa diretta la figura di Catone minore (come aveva fatto Irzio), egli si pose di fronte al *Cato* ciceroniano (ed agli altri *Catonnes*) per stendere, come ben dice Tacito¹⁴, una vera e propria « comparsa di risposta » (*Marci Ciceronis libro, quo Catonem coelo aequavit, quid aliud dictator Caesar quam rescripta oratione velut apud iudices respondit?*). Una comparsa avvocatessa (e retorica) da par suo¹⁵: fatta di repliche puntuali sapientemente intermezze da temperati elogi a Cicerone e, perché no?, allo stesso Catone e soffusa tutta di superiore ironia¹⁶.

Si spiega anche sotto questo profilo perché a Cesare un solo *liber* non sia bastato e perché l'*Anticato* cesariano si sia dovuto materialmente riversare, come si legge in Svetonio, in due *libri Anticatones*.

4. — Due *libri*, o piú di due *libri*? Il problema è stato incidentalmente riproposto dallo Tschiedel¹⁷, e merita di essere deliberato.

Bisogna riportarsi, per affrontarlo, alle allusioni (purtroppo, quanto mai sconce) che si leggono nella sesta satira di Giovenale¹⁸ a proposito della « moglie di Cesare » per antonomasia, cioè di quella Pompeia, che Giulio Cesare ripudiò, solo perché sfiorata da un ingiusto sospetto, nel 62 a. C.

Come tutti sanno¹⁹, nella notte dal 4 al 5 dicembre di quell'anno Pompeia presiedeva, in casa del marito, attorniata da altre nobilissime matrone romane, i riti solenni in onore della *Bona Dea*: riti cui era inammissibile che partecipassero o assistessero persone di sesso maschile. L'empio P. Clodio Pulcro, violando il terribile tabú, si travestí da *psaltria*, da suonatrice di cetra, per infilarsi con tutta la sua rimarchevole virilità (non si sa se condiscendente o non condiscendente Pompeia) tra le pie matrone. Clodio venne scoperto²⁰, ed è a questo famosissimo scandalo, noto (egli dice) anche ai Mauri e agli Indi, che fa riferimen-

¹⁴ Tac. *ann.* 4.34.4.

¹⁵ Comunque non vi era nessun pericolo di *actio iniuriarum* per Cesare, trattandosi della *vituperatio* di un morto: cfr. A. D. MANFREDINI, *La diffamazione verbale nel diritto romano* 1 (1979) 174.

¹⁶ Cfr. Plut. *Caes.* 3.4, 54.3-6, Plut. *Cic.* 39.5-6.

¹⁷ TSCHIEDEL (nt. 4) 60 ss.

¹⁸ Iuven. *sat.* 6.336-340.

¹⁹ Sull'episodio, da ultimo: PH. MOREAU, *Clodiana religio. Un procès politique en 61 avant J. C.* (1982) 11 ss.

²⁰ Sul ripudio di Pompeia da parte di Cesare, pretore, e su tutta la vicenda, cfr. Plut. *Caes.* 9-10

to Giovenale: ... *Sed omnes / noverunt Mauri atque Indi, quae psaltria penem / maiorem, quam sunt duo Caesaris Anticatones, / illuc, testiculi sibi conscius unde fugit mus, / intulerit...*

Si noti che Giovenale evita accuratamente di far nomi (Cesare, Pompeia, Clodio) e che tutto l'aggancio allusivo è imperniato sulla indicazione di Cesare, non come marito di Pompeia, ma come autore famoso dell'*Anticato*, anzi dei *duo Anticatones*. Se nemmeno degli *Anticatones* avesse parlato, il riferimento allo scandalo del 62 sarebbe stato davvero troppo vago²¹. E non si accusi Giovenale di procronismo per il fatto che l'*Anticato* cesariano fu scritto circa vent'anni dopo lo scandalo²². Il procronismo c'è, ma non ha rilevanza alcuna perché qui importa solo potre in evidenza qualcosa che sia di Cesare e faccia pensare a lui.

Ciò premesso, esaminiamo spassionatamente il quadro tracciato nei suoi versi da Giovenale. Vi è un posto (*illuc*: il luogo di riunione di Pompeia e delle matrone), dal quale si ritrae a gran carriera persino un topo conscio della sua maschilità (*testiculi sibi conscius*) e nel quale, invece, una finta *psaltria* ha introdotto *penem maiorem, quam sunt duo Caesaris Anticatones*.

Perché il termine di paragone del *penis* della finta *psaltria* è ravvisato nei *due (libri) Anticatones*? È chiaro. Perché, a parte l'allusione a Cesare, della cui necessità si è detto, si è voluto grottescamente e iperbolicamente segnalare che, anche a volerlo paragonare non ad uno, ma a due rotoli di papiro, il *penis* di Clodio la vinceva in grandezza.

Più in là nella lettura di Giovenale non è lecito andare, senza cadere in qualcuna di quelle puerilità in cui scivolano spesso, quando fantastizzano di certe cose, molti pur severi studiosi. E spiace davvero che lo Tschiedel, dopo aver bravamente respinte alcune di tali puerilità, si renda portatore a sua volta di un'interpretazione, già avanzata da altri, più o meno dello stesso calibro²³. Interpretazione che è questa: Giovenale, per esaltare la grandezza dell'attributo virile di Clodio, lo avrebbe dichiarato ancora più grosso di un'opera che era presumibilmente notorio fosse per conto suo già fuori misura. I due *libri* dell'*Anticato* cesariano non sarebbero stati cioè due normali rotoli di papiro, che pur già fanno, messi insieme, un volume piuttosto ragguardevole. Sarebbero notoriamente stati due ripartizioni (cioè due « libri » nel senso di

²¹ È il caso di Iuven. *Sat.* 2.26 e 83-90.

²² TSCHIEDEL (nt. 4) 62.

²³ TSCHIEDEL (nt. 4) 62 s.

titoli o di capitoli) di un'opera in vari *volumina* o rotoli di papiro: dal che si desumerebbe che Clodio non la cedeva, sotto certi riguardi, al colosso di Rodi²⁴.

L'ottimo Theodor Birth, studioso tra i piú rinomati dell'editoria antica, ha contestato con vigore che per *liber* non si intendesse sempre il volume, cioè il rotolo normale, il rotolo medio di papiro. Gliene dobbiamo esser grati, ma gliene saremo ancora piú grati, se non avesse ceduto al « raptus » di supporre che Giovenale intendeva i due *libri Anticatones* non come disposti l'uno accanto all'altro, ma come messi per il lungo l'un dopo l'altro²⁵, sí da fare di Clodio non piú un concorrente del citato colosso di Rodi, ma un anticipatore in piccolo di quel che sarebbe stato, nella creazione smisurata di F. T. Marinetti, « Mafarka il futurista »²⁶.

Il Birth ha accumulato troppi meriti scientifici, perché si abbia l'animo di redarguirlo aspramente per la sua estrosa teoria, diciamo cosí, della longitudine. Quella che deve essere respinta senza pietà è la teoria (diciamo sempre cosí) della latitudine, che postula un gratuito sovvertimento di quanto si sa circa il senso di *liber* (papieraceo) ai tempi in cui non era ancora intervenuta la rivoluzione dei codici di pergamena. E sia consentito aggiungere contro l'ipotesi di una vastità fuori ordinanza dell'*Anticato* cesariano, che, se i *duo libri Anticatones* non fossero stati due *volumina* papieracei di dimensioni ordinarie, Svetonio²⁷ non avrebbe detto di loro che erano « *totidem* » dei *libri duo de analogia*.

²⁴ Anche se il termine *liber* è notoriamente ambiguo (v. gli autori citati *retro* nt. 11), la tesi non sembra plausibile. Di un'opera in piú rotoli di papiro (in piú *libri* o *volumina*) si poteva dire complessivamente che essa era un *liber*, ma è meno sicuro che le parti in cui si divideva un'opera complessiva fossero denominate *libri* (v. comunque: FORCELLINI, *Lexicon sv. liber, signif.* II.1 e 2).

²⁵ TH. BIRTH, *Das antike Buchwesen* (1882) 17 nt. 3: « Gemeint ist wohl, wenn man sie aufeinanderstellt ».

²⁶ F. T. MARINETTI, *Mafarka-le-Futuriste* (1910).

²⁷ Suet. *Iul.* 56.5 (*retro* su nt. 1).